



Le donne non raggiungono la soglia statutaria del 40%  
Restano fuori, tra altri, Luporini e Novelli, Canfora  
Sarti, Vetere e Chiara Ingraio  
Eletti D'Arcais, Migone, Salvati, Paola Gajotti De Biase

# Consiglio nazionale a quota 541

## Maratona elettorale per il gruppo che guiderà il Pds

Si elegge, in una lunga mattina di stanchezza e di tensione, il Consiglio nazionale del Pds, che assume dimensioni e carattere di grande assemblea rappresentativa. Sono 541 membri, più 71 per la commissione di garanzia e 11 sindaci. L'ingresso degli ex «esterni», che sono 52, le rinunce e gli avvicendamenti. Le donne arrivano vicine alla soglia del 40%. Pochi, 40, i voti contrari.

STEFANO RIGHI RIVA

■ RIMINI. Una Fiera di Rimini in smantellamento, rotoli giganteschi di moquette e muletto che trasciano via le impalcature. Per sfuggire alla devastazione del day after i delegati, rifugiati da una notte in bianco passata sullo statuto, vengono stipati in un androne di fortuna allestito nella notte. Il congresso è stato per tutti una fatica massacrante: non c'è più tolleranza per i tempi, chi ormai sembrano infiniti, delle ultime limitature, del frenetico aggiustamento del listino degli eletti.

Giglia Tedesco, sola in un palco ancora deserto un'ora dopo l'appuntamento prefissato delle dieci, è sulle spinte stretta tra il suo incarico ingratificato di presiedere questa seduta e una platea che rumoreggia. Va al microfono un delegato inviperito: «Il ritardo della commissione elettorale è una provocazione, è un atto d'arroganza. Vengano immediatamente a riferirci! Giglia Tedesco parte a sua volta per recuperare il relatore, Claudio Petruccioli.

Nelle stanze riservate delle commissioni, ultimo baluardo non smantellato della Fiera, è un andirivieni di persone che non si ascoltano più, di facce consumate dalla fatica. Infine Petruccioli si scolla dal groviglio. Arrivano in aula, sul palco, si compone una presidenza. Sono passate da poco le undici.

Petruccioli spiega i criteri, il grande organismo di rappresentanza, le donne, l'equilibrio tra le mozioni, l'ingresso dei nuovi membri del Pds, lo spazio alla periferia. Da qui i numeri, questi numeri che a tutti sembrano enormi. «535 o 536, è stato ancora impossibile contare con precisione. Abbiamo pazienza ma le liste sono pronte solo da qualche minuto. Infatti, per tutte le discussioni non si riesce ad avere, distribuiti in platea, gli elenchi ufficiali. «Attenti però - spiega

ancora Petruccioli - che questo numero è frutto di un rigoroso contenimento delle spinte che vengono». Come dire che questo organismo così esteso, a volerlo non è certo solo un «verice», o una maggioranza politica, ma che le esigenze vengono dal basso.

Si incaricherà poco più tardi Angius, che parla come coordinatore della seconda mozione, di scendere invece le responsabilità: «per noi il Consiglio avrebbe potuto essere molto più snello». Come controllare le voci, che è facile raccogliere intorno al palco, che anche dalle mozioni di minoranza sono arrivati elenchi più larghi del previsto? Quel che è certo è che la polemica sui numeri non spegne le richieste di integrazione: molti vanno al palco. Ma viene accolta solo una proposta aggiuntiva. Si discute sulla possibilità, visto il carattere fondante di questo appuntamento congressuale, sulla possibilità di qualche cooptazione quando il Cn sarà in funzione.

Comunque quando alla fine si arriva al computo ufficiale il Consiglio nazionale risulta composto da 541 membri. Sono rimaste invece nelle dimensioni del passato la Commissione di garanzia, 71 nominativi, e il Collegio centrale dei sindaci, che saranno 11. Cinquantadue sono i nuovi iscritti,

gli «ex esterni» che entrano nel vertice del Pds. Le donne non raggiungono, anche se non per molto, la «percentuale antidiscriminatoria», quel 40% sotto il quale, come dice lo statuto, nessun sesso può essere rappresentato. Saranno il 34,7%.

Comincia, anche se solo sulla base di una lista sentita leggera, la conta degli ingressi e delle perdite. Poche, le perdite, in un organismo che si allarga così. Ma qualcosa «pesante». C'è la vicenda di Alessandro Natta. E di Renato Sandri, che è stato il suo segretario. Arrigo Boldrini, partendo dalla rinuncia di Natta, dichiara a sua volta di voler essere escluso. Ma dopo le insistenze, anche appassionante, di Luciano Lama e dello stesso Petruccioli, ritorna sulla sua decisione. Sono fuori, oltre il gruppo di compagni che ha deciso di non aderire al Pds, come Garavini, Serrì, Cossutta, Libertini, Salvato, Cappelloni, Pestalozza, Vendola, anche Cesare Luporini, che lo aveva preannunciato, e Diego Novelli, che ha scelto la Rete di Orlando. Poi Chiara Ingraio, Armando Sarti, Ugo Vetere e Luciano Canfora.

Fuori anche, ma solo rispetto ai pronostici, visto che per loro avrebbe dovuto trattarsi di un ingresso, Massimo Cacciari e Toni Muzi Falconi. Due degli esterni insomma che si erano

impegnati di più nella costituente.

Fuori, ma avevano già preannunciato la decisione, molti nomi importanti della Sinistra Indipendente, da Gianfranco Pasquino ad Antonio Giolitti, da Filippo Cavazzuti a Massimo Riva a Vittorio Foa.

Gli ingressi. I nomi più noti non sono tra i vecchi iscritti, visto che la promozione delle leve emergenti era già avvenuta nei congressi recenti.

Sono tra gli ex esterni, sono in gran parte quelli preannunciati dalla stampa in questi giorni: Luciano Ceschia, Paolo Flores D'Arcais, Gianfranco Migone, Salvatore Veca, Vincenzo Visco, Franco Bassanini, Massimo Paci, Paolo Leon, Ettore Masina, Michele Salvati, Poi Ettore Scola, Nicola Tranfaglia. Tra le donne Mariella Gramaglia, Paola Gajotti De Biase, Giovanna Zincone, Giovanna Melandri, Miriam Mafai, Marisa Bonfatti, Mercedes Bresso, Carol Beebe Tarantelli. E molti altri altrettanto noti.

Si vota, per il Consiglio nazionale. 40 voti contro e 62 astensioni, che calano progressivamente per gli altri due organismi. Si annuncia la procedura successiva, per l'elezione del segretario. E mentre cade la tensione di questa prima seduta, molta gente si avvia all'uscita. Sono i delegati non eletti nel Cn e forse qualcuno di più.



Delegati al Congresso durante la votazione

Dopo 45 anni ha scelto di non entrare nel Cn: «Ma mi iscrivo al Pds»

## Addio di Natta: «Non sarò dirigente»

«Ritengo di dover concludere la mia attività politica come impegno pieno e costante, come è stato per 45 anni nel Pci». Alessandro Natta ha spiegato così la sua scelta di non entrare negli organismi dirigenti del Pds. «Non è un atto polemico», ha detto ricevendo un lungo caldo applauso dall'assemblea. Ma si iscriverà al Pds? «Certo», ha risposto ai cronisti, mentre molti dirigenti e delegati gli stringevano la mano.

di valore simbolico. E qualcuno poi osserverà: «Ma non potevano dire qualcosa, un ringraziamento, una parola, in fondo è stato il penultimo segretario di questo partito...».

Quella assenza non può rimanere un particolare marginale, un dettaglio privato e non detto. E infatti la domanda - «Perché non c'è Alessandro Natta?» - la ripetono al microfono Salvatore Cacciapuoti e Arrigo Boldrini. L'anziano presidente dell'Anpi insiste: «Ma è stato fatto tutto il possibile perché accettasse?». Anche un delegato più giovane, che ha parole critiche per le dimensioni del Consiglio che con tanta fatica ci si appresta a varare, ripete: «Per Natta insisto anch'io». Ma dov'è il dirigente che forse con i toni più aspri ha combattuto la «svolta» di Occhetto, e che con Ingraio e Tortorella ha organizzato l'op-

posizione interna? È un'esclusione subita la sua o una scelta polemica? È coerenza con quelle affermazioni sarcastiche rilasciate alla stampa l'altro ieri, secondo cui questo congresso non è poi una cosa così seria?.

Ma eccolo Natta: la sua figura minuta si fa largo fino al microfono per una spiegazione dovuta: «Ho chiesto di non essere proposto per questo Consiglio non per compiere un atto polemico. Ma ritengo di dover concludere la mia attività politica, almeno come impegno pieno e costante, come quello che è stato per 45 anni nel Pci». E poi, rivolgendosi implicitamente a Boldrini e a quanti avevano chiesto di insistere per un suo «sì», Natta ha come un ultimo moto di orgoglio: «Non sono una persona che si possa piegare alle pres-

sioni. Ho deciso così e prego i compagni di non insistere». Una frase che a Boldrini dispiacerà: anche con lui hanno dovuto insistere, e se ha accettato di essere nel gruppo dirigente del Pds non è certo perché sia un uomo «che si può piegare». Un equivoco a suo modo rivelatore di un nuovo scatenarsi di emozioni e amarezze. Di un improvviso riemergere nel neonato Pds di tutta la fatica e il dolore che per tanti uomini e donne costò il separarsi dal vecchio Pci. C'è poco da fare: è una reazione densa, che non segue logiche di mozione, e che si esprime in un lungo, caldo applauso che accoglie le parole dell'ex segretario e che lo accompagna mentre torna al suo posto nella platea. Sono davvero molti i compagni che a questo punto lo cercano per salutarlo, scambiare una frase, un augurio. Gli stringe la mano Giorgio Napolitano, lo abbraccia commossa Luciana Castellina, scoppia apertamente a piangere Giuseppe Chiarante. Resta a lungo vicina a lui Anna Castellano, responsabile femminile ligure, una donna che con entusiasmo e convinzione si è battuta in questi mesi per la «svolta», e che di fronte al ritorno dell'amico-nemico, del suo compagno di Imperia Alessandro Natta, non riesce a trattenere le lacrime.

Natta è circondato da una piccola folla. Inquadrato dalle telecamere sorride e si schermisce. Chiacchiera con Gianni Ferrara e Peppino Cotturi. Si afferra qualche frase: «...quando si è giovani si possono praticare certi compromessi, ormai per me l'ultimo combattimento è con la morte...e poi sono sempre stato un uomo libe-

## Un nuovo statuto «trasitorio»

### L'ultima parola tra 9 mesi dopo l'esame del partito

### Autonomia alle componenti

Dalla notte di domenica è in vigore il nuovo statuto del Pds. Il congresso l'ha approvato a larga maggioranza, con la clausola della transitorietà, senza poter esaminare e emendare l'insieme del testo. Lo statuto avrà quindi 9 mesi di «rodaggio» in tutte le istanze di base e regionali prima della definitiva ratifica del consiglio nazionale. Garantita la massima autonomia delle componenti.

■ RIMINI. Il Pds ha il suo statuto. È in rodaggio, ma c'è, ed è ufficialmente in vigore dall'ultima notte. È un testo di 67 articoli, integralmente nuovo rispetto a quello del vecchio Pci, che delinea un partito assai diverso: un partito «di donne e di uomini», pluralista anche se «unitario», regionalista, più aperto alle istanze della società civile, con organismi e strutture nuovi, come le Unioni comunali e il consiglio nazionale.

Il partito non è stato facile e questo spiega anche la «transitorietà» dello statuto, sancita dal congresso nel cuore della notte dopo tre giorni di contrasti e di interminabili riunioni dedicate dall'apposita commissione alla limatura e al miglioramento delle varie bozze. I delegati, in pratica, hanno approvato lo statuto nel suo complesso, sulla base delle limature effettuate dalla commissione e senza apportare modifiche in aula. Una scelta inevitabile di fronte all'impossibilità, per ragioni di tempo, di andare all'esame articolo per articolo.

Alla votazione si è arrivati infatti in un clima di smobilizzazione. Mentre i delegati esaminavano i primissimi articoli, intorno decine di operai smontavano il congresso, portando via, pannelli, impalcature, moquette. La votazione di tutti gli articoli e dei relativi emendamenti avrebbe richiesto ore se non giorni ed è stato chiaro che si andava ad una scelta di emergenza. D'altra parte, smobilizzazione del congresso è accolta, la commissione si era accordata nel sanare in ogni caso la transitorietà dello statuto che, proprio per le sue novità, ha bisogno di una verifica sul campo. Proprio l'articolo 65, che stabilisce la transitorietà delle norme, è stato tra i primi votati, e questo ha permesso di votare lo statuto nel suo complesso. La proposta è stata raccolta anche dal segretario Occhetto e ha ottenuto l'approvazione della larga maggioranza dei delegati.

Il «rodaggio», secondo quanto prevede l'articolo 65, si concluderà al Consiglio nazionale fra nove mesi, al termine di una consultazione di base in tutte le istanze del Pds. La verifica «è affidata alle Unioni regionali, che coinvolgeranno le organizzazioni di partito per formulare proposte correttive, integrative e modificative: la consultazione delle Unioni regionali si conclude con l'approvazione di documenti regionali. Tenendo conto di tali proposte il consiglio nazionale provvederà ad una revisione dello Statuto da approvare a maggioranza qualificata dei due terzi degli aventi diritto al voto».

Al congresso gli emendamenti presentati sulla prima

bozza sono stati centinaia. Alcuni sono stati esaminati dalla commissione nelle ultime ore di lavoro, altri sono stati pubblicati e verranno esaminati in seguito. Nulla, insomma, andrà perso, e la verifica sarà «integrata». Spiega Fassino, curatore del delicato lavoro di stesura e limatura del testo: «Bisogna considerare che si tratta di uno statuto integralmente nuovo e quindi il lavoro è stato molto più complesso del passato, quando ci si limitava ad un aggiornamento degli statuti precedenti».

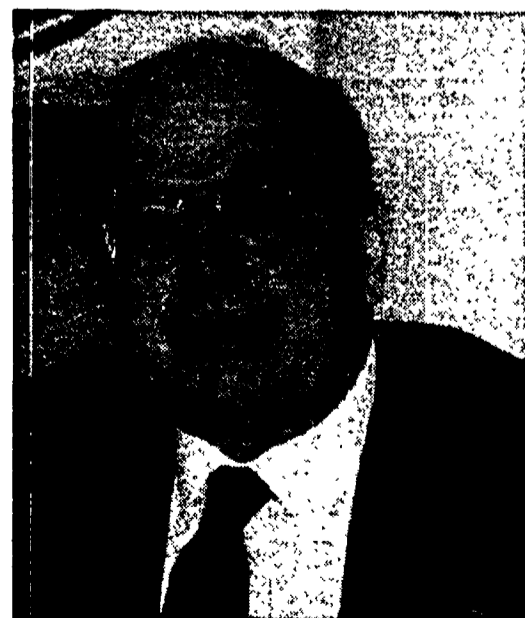
I nodi più delicati dello statuto erano stati sciolti soltanto domenica pomeriggio dopo una serie di riunioni. Uno dei punti di contrasto tra minoranza e maggioranza riguardava l'articolo 5 comma due sull'autonomia delle varie componenti. La prima stesura non piaceva alla minoranza che contestava il fatto di dover «concordare» con gli organismi dirigenti le iniziative. Questa è una limitazione alla nostra autonomia, affermavano. «Il problema è la governabilità del partito, voi tentate di introdurre surrettiziamente la federazione», ribattevano esponenti della maggioranza e gli «esterni». L'impegno è stato superato nel nuovo testo stabilendo che «le iniziative pubbliche di maggior rilievo promosse collettivamente da iscritti e iscritte sono comunicate, a fini di coordinamento, agli organi dirigenti ai vari livelli».

Il problema dell'autonomia di iniziativa delle componenti sembra comunque essere stato risolto con un soddisfacente accordo. Lo statuto ribadisce il carattere aperto e pluralista ma non «correntizio» del Pds e la gestione «unitaria» del suo bilancio. Non ci sarà nessuna «preclusione» alle componenti che vuole entrare. L'articolo 1 recita: «Ciascun uomo e ciascuna donna che abbia compiuto il sedicesimo anno di età (questa è una prima novità ndr) può iscriversi al Pds. Gli iscritti e le iscritte accettano il programma politico deliberato dal Congresso e si impegnano ad agire per realizzarlo. La diversità delle culture politiche, delle convinzioni filosofiche e religiose arricchisce il patrimonio ideale del partito». Non è ammessa la contemporanea iscrizione al Pds e a un altro partito politico e l'adesione al Pds è incompatibile con quella ad associazioni che comportino «un vincolo riservato».

Sarà inoltre un partito «di donne e di uomini» nel senso che le iscritte possono dar vita a forme autonome di attività e a strutture differenziate anche in rapporto con non iscritte. Nel complesso lo statuto disegna un partito che sarà regionalista, aperto all'esterno e al contributo di cittadini non iscritti anche su determinati temi e campagne specifiche.

Il segretario Psi replica alle conclusioni di Occhetto e ripropone veti. D'Alema: «Prevedibile, aspetta le elezioni»

## Craxi si irrita: «Non devo essere un fesso...»



Bettino Craxi

La replica di Occhetto a Rimini? «Non mi è piaciuta per niente». Bettino Craxi polemizza duramente con lo svolgimento del congresso e ripropone il suo veto all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista. «Sono in una situazione inaccettabile», afferma, accusando Occhetto di essere inutilmente polemico. Replica D'Alema: «Noi indichiamo la strada dell'alternanza, il Psi fa ostruzionismo».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Questo Craxi non deve essere un fesso». Il segretario socialista se lo dice da solo, rispondendo a chi gli chiedeva un'opinione sul discorso conclusivo di Occhetto al congresso di Rimini, quando il segretario dell'ex Pci si era chiesto, ironicamente, «chi è Craxi...». Del congresso che ha fondato il Pds, al leader di via del Corso non è piaciuto proprio niente. A cominciare dalle conclusioni dello stesso Occhetto. Dopo avergli imputato «tre errori» nella relazione iniziale, ora Craxi lo accusa di essere stato «inutilmente polemico», inconcludentemente polemico» nella replica, che, fa sapere, «non mi è piaciuta per niente». Intanto fa l'offeso: «È stato piuttosto garbato, io che di solito garbato non sono. Indubbiamente ha peccato di alterigia. Peccato gravissimo, se commesso verso di lui, sottolinea Craxi. Poi avverte: «Rispondere ad Occhetto. Anche perché «chi tace acconsente» e non mi sembra proprio il caso...». E l'annunciata risposta arriva con tutta probabilità questa mattina, durante la riunione della segreteria del partito convocata in via del Corso. Concetti e valutazioni simili, anche se con maggiore ampiezza, il segretario socialista le ripete in un'intervista che

andrà in onda questa sera su Raidue, nel programma «Dove va il Pci» (più che altro, ormai, dove va il Pds).

Intanto, per quanto lo riguarda, Craxi informa che farà di tutto perché non vada nell'Internazionale socialista. «Per il momento non credo che il problema sia all'ordine del giorno né arriverà all'ordine del giorno», afferma. L'occasione per il nuovo non è offerta dalla posizione assunta sulla guerra. «In questo momento io in politica internazionale, sulla questione della crisi nel Golfo, hanno espresso una serie di giudizi, hanno assunto un atteggiamento che francamente li isola. O comunque li pone in una posizione inaccettabile», aggiunge. «Inaccettabile» per l'Internazionale, il Pds secondo il segretario del Psi è anche per quanto riguarda la strategia dell'alternanza. In primo luogo, perché non ha seguito quella che Craxi definisce la «via maestra» da lui indicata dell'unità socialista. «Non facendo una verifica era difficile proseguire in un tracciato coerente - afferma nell'intervi-

sta - Noi abbiamo pensato che l'unica via era quella di riaprire il problema dei rapporti nel movimento socialista designando un futuro all'insegna del movimento socialista. Non mi pare che questa sia stata la linea del Pci, anzi tutto ciò in genere provoca insolenza, risposte ispirate ad un'altezza incomprensibile». Craxi, comunque, non perde la fiducia, ma per il momento vede oscuro: «Può darsi che ciò avvenga in futuro, ma è certo che attraverseremo un periodo tragico». Del nuovo partito, inoltre, non gli piace «una forma di "popismo" nel senso di un uso spregiudicato della figura del Papa che è una cosa francamente detestabile». In difesa del segretario socialista, occorre subito il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, che lamenta «l'aggressione di Occhetto al Psi e a Craxi in particolare».

«Noi a Rimini abbiamo indicato la strada dell'alternanza di tipo europeo, ma il Psi non ha dato alcun segno di disponibilità o di interesse, anzi ha fatto dell'ostruzionismo», replica Massimo D'Alema, che ricorda come «l'alternativa non può ridursi a noi e al Psi. Sono convinto che la via naturale sia quella del rapporto con il Psi, ma non si può legare il nostro destino al partito socialista: un'alleanza si fa in due, i matrimoni unilaterali non esistono. Insomma, non possiamo affidare le chiavi del nostro partito al Psi». D'Alema ironizza sulle accuse di «aggressione» verso Craxi. «Non ho mai pensato che mangi i bambini - dice - Penso semplicemente che se il Psi fosse generoso con noi mi preoccuperei: infatti non mi sono mai aspettato buone parole in questo momento. Comunque le «sparatorie» di oggi sono un fatto congiunturale. Craxi è un grande tattico e aspetta le elezioni per fare i conti, vuole sapere se esistono, quanta forza abbiamo. Il fuoco di sbarramento socialista contro il nostro congresso era perciò prevedibile». Talmente prevedibile, secondo D'Alema, che sintetizza in una battuta: «Noi avremmo potuto dire «viva Craxi» e lui avrebbe detto «sono una manica di mascalzoni»...».

## Pannella: «Costituente democratica»

■ ROMA. «Il Pds ha già la sua ora di verità», con la bolgia del suo ultimo giorno congressuale, dove le condizioni materiali sono espresse politicamente da una situazione precisa: così Marco Pannella ha commentato quanto accaduto al congresso di Rimini. «Occorre ora rapidamente rimettersi tutti, a cominciare dal Pds se e come vorrà e potrà - aggiunge il leader radicale - all'impresa in cui sono falliti Renato Altissimo, Giorgio La Malfa, Achille Occhetto: la Costituente Democratica».

Per Pannella «sarà bene, a questo punto, chiarire subito che è grottesco e impudico che qualcuno già cominci a dichiarare, nel Pds, che la Costituente continuerà a partire da dentro il Costituente, cioè il disordine costituito». Secondo Pannella, non vi sarà nessun grande partito democratico per l'alternativa federalista europea se nei suoi programmi e nella sua classe dirigente non vi è «la forza politica liberale-democratica, liberalsocialista, cattolico liberale, liberalcomunista e gobettiana».

## «Il Popolo»: manovra centrista

■ ROMA. In un articolo che compare oggi su «Il Popolo», il direttore Sandro Fontana scrive tra l'altro che «se da congresso di Rimini si ricava con nettezza la volontà di rinnovamento e l'ambizione di giocare un ruolo non marginale nella vita politica italiana, molte incognite perdurano circa la strategia e le alleanze del nuovo partito».

«Occhetto e i suoi - sostiene Fontana - pur in carenza dello strumento organizzativo del centralismo burocratico, hanno voluto compiere una classica manovra centrista, che ha consentito loro di impadronirsi del partito ma che espone quest'ultimo a gravi rischi in termini ed esterni: cioè ad oscillare in continuazione fra volontà di governo con possibili cadute opportunistiche ed esigenze di opposizione con latenti rigurgiti settari».

Il «Popolo» si concede tuttavia una speranza: «Che una volta superati i travagli del partito, il Pds si avveri davvero su basi coerentemente riformistiche, superando logiche di schiera-mento tutte interne al partito».